

**16 aprile 2023**  
**II DOMENICA DI PASQUA (A)**  
**Giovanni 20,19-31**

### **1. Non per vendetta, ma per amore**

Gesù risorto si fa vicino ai suoi discepoli: le donne che si sono recate al sepolcro, Maria di Magdala, i due discepoli di Emmaus, il gruppo dei discepoli barricati nel cenacolo... Divenuto vincitore e trionfatore, non torna per vendicarsi e per farla pagare a partire dai suoi discepoli, che lo hanno tradito, rinnegato, abbandonato... ma per manifestare chiaramente la sua sete di amore: com'è salito al Padre per amore, così sta accanto al Padre con nostalgia di noi, conservando tutto il suo attaccamento di amore alla nostra umanità: desidera soltanto recare aiuto, soccorso.

### **2. Il dono della pace-perdono**

Nella sua prima apparizione trova i suoi discepoli dominati dalla paura e li porta alla pace. Anche noi oggi siamo in preda a tante e gravi paure: per la guerra, la pandemia, le prospettive economiche preoccupanti, il sospetto che Dio si sia spazientito di noi: anche oggi porta la pace. La sua pace non è frutto di negoziati, concessioni, compromessi, ma del suo perdono unilaterale: per i discepoli peccatori di allora e di oggi questa pace-perdono è  **dono totale, sorpresa assoluta**. Ma se ci dona questa pace-perdono è per una missione di pace e perdono in mezzo all'umanità: *“Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi... A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati”*. La forza, di cui il Risorto ci dota per questa missione, è lo Spirito Santo: quello Spirito, che riceve dal Padre per portare pace e perdono a noi, lui lo dona a noi, perché abbiamo a **portare a nostra volta pace e perdono agli altri**. La Presenza di pace e di perdono, che noi cristiani abbiamo sperimentato e stiamo sperimentando anche nei sacramenti pasquali, deve metterci in missione per irradiare intorno a noi pacificazione, che conta solo sulla forza dello Spirito Santo e che ricorre al perdono nelle nostre relazioni quotidiane.

### **3. Il dono della fede**

In occasione della seconda apparizione otto giorni dopo la sua risurrezione, c'è un invito rivolto al riluttante discepolo Tommaso: *“Non essere incredulo ma credente”*: il discepolo in preda all'incredulità è portato alla pienezza della fede: *“Mio Signore e mio Dio!”*. Oggi siamo noi i discepoli che hanno bisogno di essere aiutati da Lui a **ricuperare una fede più piena**. Impariamo da Tommaso: è sua intenzione rapportarsi alle piaghe di Gesù, ricorrendo al vedere e al toccare. Accostate così, le piaghe di Gesù non portano alla fede, ma al massimo portano a constatare un dato di fatto: Colui che è stato crocifisso è tornato a vivere. Gesù spinge Tommaso a cambiare radicalmente il suo modo di rapportarsi con le sue piaghe: gli dice: *“Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!”*. Tommaso da queste parole di Gesù è indotto ad accostare **le piaghe di Gesù come segni da interpretare con l'intelligenza della fede**: *“Gesù mettendomi a disposizione le sue piaghe, mi rivela che è uno che mi conosce dentro nei miei pensieri: questo lo può fare solo Dio. Gesù mettendomi a disposizione le sue piaghe, mi rivela che è uno che mi ama e mi prende così come sono nelle mie fatiche a credere, è uno che mi ama, mi desidera e mi aiuta a credere in Lui: questo lo può fare solo Dio. Queste piaghe allora mi rivelano non solo che Gesù è tornato a vivere, mi rivelano anche che questo Gesù, che è stato crocifisso, è il Signore Dio, al quale devo tutta la mia dedizione di fede e di amore”*. Il Risorto aiuti anche noi a scorgere nella sua vicenda di passione, di morte e di risurrezione la qualità divina, e quindi infinita ed eterna, del suo amore per noi, così che anche noi come Tommaso arriviamo a prestargli tutta la nostra dedizione di fede e di amore.